

Distribuzione della popolazione maschile per provenienza e mestiere*

	% torinesi	% immigrati
Avvocati	2,69	0,36
Bindellai	1,62	0,66
Brentatori	0,90	2,77
Calzolari, ciabattini	4,67	6,42
Chirurghi	1,97	1,24
Cuochi, lavoranti di cucina	0,72	1,75
Facchini, cabassini	0,90	4,96
Falegnami, minusieri, ebanisti	1,80	2,34
Funzionari	1,62	0,51
Lavoranti in pelli e pellicce	1,26	1,09
Lavoratori edili	0,90	4,23
Librai e rivenditori di libri	2,15	0,29
Medici	1,62	0,80
Mercanti di stoffe e filati	1,62	1,24
Mercanti e rivenditori	8,80	8,69
Notai	1,26	0,29
Osti	1,26	2,12
Panettieri, fornai	1,08	2,48
Religiosi	7,90	3,50
Sarti	5,92	4,16
Servi, domestici	8,62	17,45
Tollari e rappezzatori di oggetti in metallo	1,26	1,02
Vellutieri	6,82	4,45

* percentuali calcolate sul totale dei settori di artigianato-manifattura, commercio, servizi manuali e servizi non manuali e solo per gli individui maggiori di 10 anni

La tabella mette in evidenza che alcuni mestieri sono prevalentemente controllati dai torinesi: le attività connesse alla lavorazione della seta, dai «vellutieri» (cioè tessitori) ai «bindellai» (nastrai), alla confezione e riparazione di abiti (sarti), al commercio specializzato di librai e rivenditori di libri. I nativi compaiono in larga maggioranza anche nelle attività impiegate legate alla gestione dell'apparato burocratico-amministrativo dello stato; vi sono inoltre medici e religiosi, avvocati e notai. Infine, la tabella permette di tracciare le coordinate del mercato del lavoro in cui confluiscono gli immigrati. Nell'artigianato essi sono panettieri e fornai, calzolari e ciabattini, lavoranti edili, falegnami. Soprattutto poi si concentrano nelle attività di servizio, come servi e domestici di vario rango, ma sono anche «brentatori» (facchini da vino) e trasportatori manuali in genere (facchini e «cabassini»). Le contingenze belliche che portano al rilevamento del 1705 spingono i compilatori a registrare saltuariamente e con minore attenzione il lavoro delle donne. La storiografia ha ormai riconosciuto in ciò non certo una loro assenza dal mondo del lavoro, anche quello corporato e specializzato²⁵, ma una deformazione delle fonti, interessate, come nel caso specifico, a registrare la professione del capofamiglia e degli altri individui maschi abili al servizio militare. Per rendere completo il nostro *excursus* sulla città di inizio Settecento è indispensabile presentare brevemente la struttura occupazionale femminile che risente, in maniera ancora più evidente di quella maschile, di una diversa partecipazione di immigrate e native al mercato del lavoro²⁶.

²⁵ A titolo introduttivo si veda ANGELA GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari: Laterza, 1996.

²⁶ Il dato sull'occupazione femminile è disponibile per meno del 30 per cento della popolazione femminile pari a 629 individui su 1232 maggiori di 10 anni. Mancano le donne per cui non è dichiarato il dato professionale e le non professioni (mendicanti, invalide, chi attende agli affari domestici).